



Milano, 18/02/05
Prot. n. 344/2005/CT

Protocollo di Kyoto: dov'è la Cina?

Da mercoledì 16 febbraio 2005 è in vigore il Protocollo di Kyoto, l'accordo internazionale per la riduzione, a livello planetario, delle emissioni di gas ad effetto serra, firmato nel dicembre 1997 durante la Terza conferenza delle Parti (COP3). Il Protocollo impegna i paesi industrializzati e quelli ad economia in transizione a ridurre le emissioni annue del 5,2% rispetto ai valori del 1990, nel periodo 2008-2012, con riduzioni differenti per ogni singolo paese; l'Unione Europea ha un obiettivo di riduzione dell'8%, l'Italia del 6,5%.

Il Terzo Rapporto IPCC - Climate Change 2001 redatto dalla Commissione Intergovernativa sui Cambiamenti Climatici (IPCC) stima che l'impatto di Kyoto sul prodotto interno lordo (PIL) dell'economia della maggior parte dei paesi industrializzati occidentali nel 2010 sarà inferiore all'1% senza il commercio delle emissioni. Con il commercio realizzato soltanto tra gli Stati membri della OCSE (Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico) il costo scenderà a meno dello 0,5%, e nei singoli paesi scenderà tra lo 0,1% e l'1,1%. Questa cifra rappresenta una "perdita" annuale nel PIL previsto per il 2010 che varia tra 0,1 e 0,01%. I costi collegati alle azioni di adeguamento al Protocollo potrebbero diminuire se gli interventi diventassero parte integrante di strategie strutturali di sviluppo socio-economico.

Poiché gli interventi necessari avranno comunque ripercussioni sui sistemi industriali dei paesi coinvolti, appare opportuno che l'azione di risanamento si concentri sugli Stati responsabili delle maggiori percentuali di emissione. Fra questi abbiamo al primo posto gli Stati Uniti responsabili del 36,1% (dato al 2002) delle emissioni mondiali di gas serra; a seguire la Cina con circa il 13% (dato al 1998). Mentre i primi non hanno ancora ratificato il Protocollo, la Cina, nonostante abbia aderito nell'agosto del 2002, non è vincolata ad alcun obiettivo per la riduzione delle emissioni, essendo compresa fra i paesi in via di sviluppo.

Inoltre, poiché circa il 40% delle emissioni deriva dai paesi in via di sviluppo (fra cui la Cina e l'India), tali dati non possono più essere sottovalutati; ecco perché gli sforzi compiuti dai paesi sviluppati per contenere le emissioni dei gas serra potrebbe risultare vano, soprattutto in relazione alla crescita delle economie dei paesi in via di sviluppo, molto più rapida dei mercati industrializzati.

Quindi, l'impegno dei paesi industrializzati alla riduzione delle emissioni secondo un principio di responsabilità connesso all'obiettivo primario di tutelare la salute del Pianeta, deve accompagnarsi ad una corrispondente assunzione di responsabilità da parte dei paesi in via di sviluppo (soprattutto Cina e India), che in base alle previsioni saranno nel futuro i maggiori emettitori di gas ad effetto serra. Infatti, l'esclusione dal Protocollo di Kyoto dei paesi in via di sviluppo, per evitare ulteriori barriere alla loro crescita economica, rappresenta una delle motivazioni che, ancora oggi, incontra il disaccordo degli Stati Uniti; che potrebbero rivedere anche la loro posizione qualora i grandi paesi emergenti asiatici fossero coinvolti negli impegni di riduzione delle emissioni.

Secondo uno studio dell'ENEA (l'Ente pubblico per le Nuove tecnologie, l'Energia e l'Ambiente), le emissioni di CO₂ e degli altri gas serra nei paesi in via di sviluppo stanno attualmente crescendo con un ritmo che è circa triplo (+ 25% nel periodo 1990-95) di quello che sta avvenendo nei paesi sviluppati (+ 8% nel periodo 1990-95). Di conseguenza, attorno al 2010 l'impegno dei paesi industrializzati potrebbe essere annullato e le emissioni mondiali di gas serra potrebbero raggiungere livelli di circa il 30% superiori a quelli del 1990.

In considerazione di ciò, occorre fissare, a livello mondiale, obiettivi di risanamento ambientale che coinvolgano anche i paesi in via di sviluppo ed in particolare la Cina, secondo inquinatore mondiale di gas serra; e, tenendo conto del tasso di crescita del sistema produttivo cinese, stabilire specifici parametri di sostenibilità economica che, a fronte della conseguente richiesta energetica, determini una percentuale minima di produzione di energia da fonti rinnovabili ed opportuni investimenti nella ricerca e nella generazione di energia pulita.

Gli obiettivi di riduzione definiti dal Protocollo di Kyoto devono portare non solo ad una riduzione globale delle emissioni di gas serra, ma anche ad una successiva stabilizzazione della loro concentrazione in atmosfera. Sarà così possibile conseguire uno sviluppo sostenibile (inteso come *“uno sviluppo che soddisfa le esigenze del presente senza compromettere le possibilità per le generazioni future di soddisfare i propri bisogni”*; Commissione mondiale sull'ambiente e lo sviluppo, 1987), integrato con lo sviluppo economico e basato sulla costruzione di politiche di protezione ambientale mirate alla conservazione delle risorse naturali ed al minor consumo possibile delle stesse. Obiettivo raggiungibile se tutti, indistintamente, saranno attori di tale processo.

Ugo Parolo (Lega Nord), ha così commentato nella dichiarazione di voto alla risoluzione e alla mozione sulle politiche da adottare in materia di cambiamenti climatici approvata alla Camera il 16 febbraio 2005: *“Signor Presidente, intervengo per dichiarare, a nome del mio gruppo, il voto favorevole sulla mozione e sulla risoluzione all'ordine del giorno. Non vi è dubbio sul fatto che la data di oggi sia estremamente importante per chi ha a cuore le tematiche ambientali; infatti, con l'entrata in vigore del Protocollo di Kyoto, si lancia un segnale non solo a livello nazionale, ma anche a livello mondiale. Tale Protocollo è importante non solo per gli effetti pratici che produrrà, ma soprattutto perché, per la prima volta, consente una concreta presa di coscienza a livello globale delle problematiche ambientali e, dunque, della necessità di cambiare metodo e di essere più virtuosi nell'utilizzo delle risorse al fine di prevenire l'inquinamento del nostro pianeta. [...] Inoltre, dovrà tenere conto di chi ha già prodotto sforzi per cercare di essere virtuoso. Soprattutto mi auguro che il Governo apra da subito una trattativa affinché non solo gli Stati Uniti d'America - come è stato richiesto da tutti coloro che sono intervenuti in questa sede, - aderiscano al Protocollo di Kyoto, ma anche i paesi cosiddetti emergenti. Nel 1990, infatti, la quota di gas serra inquinanti prodotta dalla Cina, dall'India e dal Brasile, poteva essere ritenuta non significativa. Tuttavia, dal 1990 ad oggi, in particolare in Cina, la situazione è cambiata ed essa deve dunque assumersi la responsabilità, al pari degli Stati Uniti, di aderire al Protocollo di Kyoto, al fine di evitare ulteriori distorsioni sul mercato, come già avviene”*.

Cristian Tolettini

Settore Ambiente

Segreteria Politica Federale

ctolettini@leganord.org